

IL TEK

di Paolo Maccione

Proseguiamo la serie di articoli dedicati ai legni per le imbarcazioni prendendo in esame il tek, uno dei legni più pregiati e costosi, impiegato nelle costruzioni navali soprattutto per la realizzazione di tolde e coperte. Sono ormai diversi decenni che Giovanni Magnino compie viaggi in estremo Oriente per scegliere personalmente i tronchi di tek da importare in Italia e a questo proposito egli può essere considerato uno dei migliori specialisti al mondo sull'argomento.

Il nome scientifico del tek è *Tectona grandis*, e fa parte della famiglia delle verbenaceae. Questa pianta è presente in tutto l'areale forestato della fascia equatoriale asiatica e, a seconda della zona di provenienza, può assumere diverse denominazioni: Malabar Tek in India, Giava Tek in Indonesia, Moulmein o Rangoon Tek in Birmania.

Alcuni secoli fa questo legno veniva utilizzato per la realizzazione di attrezzi agricoli, ad esempio aratri, e per la sua oleosità e capacità di produrre calore è ottimo anche come legna da ardere. È stato scoperto e sfruttato dagli europei solo in epoca più recente. Ci si è accorti delle sue caratteristiche oltre un secolo fa, in occasione dei viaggi che inglesi e olandesi compivano verso le Indie. I fasciami delle loro navi venivano regolarmente attaccati dalle teredini, che bucarono le tavole di legno soprattutto alle latitudini

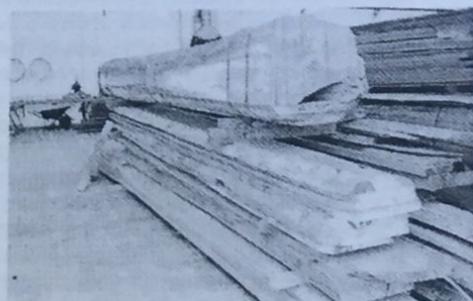
calde. Il doppio fasciame o il velenoso rame che si applicava sull'opera viva proteggevano solo in parte gli scafi dall'attacco di questi parassiti, e una volta giunti a Calcutta o Bombay occorreva provvedere alla sostituzione delle tavole marce. Ben presto si scoprì che il legno di tek, ricco di olii, garantiva un'ottima protezione ed era più stagno di molte altre essenze. Prima del ritorno in patria, si cominciò allora a caricare la stiva con questo legno che, oltre a svolgere funzioni di zavorra durante la navigazione, contribuiva ad ingrossare i depositi di legname per la costruzione dei vascelli da guerra delle rispettive marine militari. Sopra al tek si stivavano poi i prodotti tipici d'oriente: spezie, tessuti, tè, ecc.

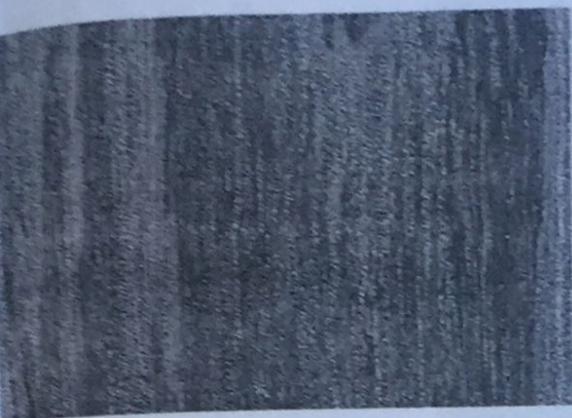
Contemporaneamente agli esboschi in India e Birmania gli inglesi, in previsione di un futuro sfruttamento più "vicino a casa", diedero inizio ad un'opera di forestazione di piante di tek in Kenya e Tanzania, dalla parte dell'Oceano Indiano, e di Nigeria e Ghana dalla parte del Golfo di Guinea. La zona del centro America, Ecuador e zone limitrofe, venne forestata in parte dagli spagnoli, mentre i tedeschi forestarono il Togo, finché fu loro colonia. Anche l'Indonesia ha avviato da diverso tempo un processo di forestazione artificiale: qui è stato stabilito che ogni 10 ettari di foresta di tek esboscati ne vengono forestati il triplo. Oggi gli indiani sono quasi rimasti senza tek e i vicini thai-

landesi, a causa di una legge di 15 anni fa, non possono più abbattere queste piante. Entrambi vanno ad acquistare il tek in Birmania, lo importano, lo lavorano e poi lo esportano. Ed è proprio in Birmania che oggi esiste la migliore qualità di tek al mondo. Le piante vi crescono nelle valli e alle pendici delle montagne, lontano dai centri abitati e con i giusti ritmi meteorologici stagionali. Si va a scegliere il tek nelle gole dei monti, a 1.000 metri di altezza, dove i fusti si ergono diritti in cerca della luce. Questo delicato sistema ecobiologico contribuisce a differenziare il tek asiatico da quello africano, quest'ultimo più ricco di nodi e di difetti anche a causa della mancanza di ottimali escursioni termiche.

In Birmania le piante vengono tagliate all'interno delle concessioni statali e solo per un numero prefissato di anni, dopo i quali ricomincia un processo di naturale rimboschimento. Dal momento della scadenza della concessione è vietato fare ritorno in quei territori: guardie armate sono pronte a sparare per difendere la foresta da esboschi selvaggi. Qui lo Stato è padrone assoluto dei boschi, controlla l'abbattimento e la vendita impiegando proprio personale e impedendo la costituzione di imprese private.

Dopo un'introspezione in foresta vengono indicati e marcati i tronchi da tagliare. Il primo intervento consiste nel circondare la pianta con un taglio circolare su corteccia e alborno, ovvero quell'ultimo anello di crescita che permette alla pianta di rimanere in vita. Così facendo la pianta comincia a morire in piedi, perdendo le foglie ed espellendo dai tagli quintali di resina grassa e oleosa. Dopo sei mesi, quando il tronco è ormai morto, si procede al suo abbattimento. Da





A sinistra, un campione di tek. Nella pagina a fianco: a sinistra, tek segato nella segheria di Magnino; a destra in alto, due tronchi segati; a destra in basso, il foro praticato nel tronco di tek per il passaggio della catena di traino dell'elefante.

ricordare che qui automezzi e motoseghe non possono entrare: si fa tutto con asce bene affilate e elefanti ammaestrati, chiamati innanzitutto a fare rotolare di mezzo giro i tronchi abbattuti per permettere agli insetti e agli enzimi di mangiare la zona della corteccia fino al libro. Qui l'insetto, incontrando materiale duro e non digeribile, conclude il processo di naturale erosione della pianta, che viene ora "marchiata" con il nome della foresta dalla quale è stata prelevata e un punteggio che ne indica la qualità. La parte terminale del tronco viene poi sagomata a mo' di prora di imbarcazione, affinché possa strisciare sul terreno senza incontrare impedimenti. Attraverso un foro viene poi fatta passare una catena, agganciata alle tirelle dell'elefante per il trasporto del tronco fino al fiume. Qui il comando del traino viene ceduto ai bufali, che trascinano il tronco in acqua. A causa della mancanza di strade, infatti, il tek arriva a destinazione solo attraverso i corsi d'acqua. Centinaia di piante vengono quindi collegate fra loro con cavi d'acciaio, fino a formare una vera e propria zattera sulla quale verrà eretta una rudimentale capanna per l'equipaggio che da questo momento "va in paga" e dovrà preoccuparsi di condurre la partita di legname fino a valle. Quando la zattera si arena su qualche riva essi attendono pazientemente che una piena del fiume li disincagli. Ecco perché il viaggio può durare un mese come un anno. Può anche capitare che qualche tronco si perda e vada a fondo. Quando il fiume devia il suo corso, o una piena erode una parte dell'ansa, questi tronchi riaffiorati vengono recuperati e diverranno oggetto di una futura asta di vendita.

Fra le piante "in navigazione" vi può essere, oltre al tek classificato come "dry" (secco), quindi svuotato della sua resina e in grado di galleggiare, anche il tipo "green", fresco di taglio e più pesante. Per evitare il suo affondamento lo si unisce a due o più "dry", garantendogli galleggiabilità fino all'arrivo. Una volta giunti a destinazione vengono erette nei parchi legni delle cataste di tek di 50 tronchi l'una, esposte agli acquirenti per

la vendita all'asta, per la cui partecipazione bisogna pagare una quota di ben 10.000 dollari (oltre 17 milioni di lire), scalabili in seguito ad un eventuale acquisto. A riprova di quanto il mercato del tek sia più paragonabile a quello di commercianti di gioielli, basta ricordare che ad una recente asta hanno preso parte solo 18 potenziali acquirenti da tutto il mondo.

Per acquistare tek bisogna avere occhio e conoscenze ben specifiche, oltretutto avvalersi di informatori locali che si visionano ed esprimono un loro parere sulle decine di lotti esposti prima dello svolgimento dell'asta. Se lo Stato giudica il prezzo offerto per un lotto inferiore al suo reale valore, interviene ritirando il lotto stesso.

Oggi si acquista tek di terza e quarta scelta. La prima scelta, la qualità "ammiragliato", non si vende più, la seconda è molto rara e ne possono uscire solo poche tonnellate all'anno. Poi esiste tutta una serie di materiali definiti "da sega": prima sega, seconda sega, ecc. Il costo può variare dai 4 ai 6.000 dollari a tronco per la terza scelta fino ai 600 dollari per il legno di più scarsa qualità. Il tek più scadente viene solitamente acquistato dagli indiani che lo usano per fare pomoli, maniglie, manici di coltello, cornici, ecc. Una volta completato l'acquisto il tek parte via nave diretto in nord Europa, ad Anversa o Amburgo, e da qui via treno o TIR verso le segherie europee.

In campo nautico si può affermare che il tek è l'unico legno con il quale si può costruire un'intera imbarcazione, comprese alberature di modeste dimensioni (bompresi, caviglie, bigotte, carabottini, trincarini, ecc.) Per il fasciame è consigliato usare il tipo "green", considerato che una tavola già impregnata di olio, non può essere impregnata da altre sostanze. Viene utilizzato diffusamente per la realizzazione delle coperte delle imbarcazioni, ma prima di posare una coperta in tek bisogna rispettare un ben preciso procedimento di taglio e stagionatura, della durata anche di due anni, necessario per stabilizzare e bilanciare le fibre ed evitare che le doghe, una

volta posate, rischiano di spaccarsi. Inizialmente il legno va quindi segato in panconi. Dopo sei mesi deve essere nuovamente tagliato in pezzature più piccole e lasciato a stabilizzare. Una volta persa l'umidità ed effettuato il taglio in doghe, il legno deve disidratarsi ancora per una decina di giorni: solo quando ha concluso i suoi impercettibili movimenti di assestamento allora si può procedere alla posa a bordo dell'imbarcazione prescelta.

Il tek è un legno che si pialla e si lavora bene, è stabile e mantiene la sua forma, si chioda ed avvita senza difficoltà. Prima di incollarlo deve essere pulito e lavato con sgrassanti, primerizzato e successivamente si può procedere all'incollaggio con resine epossidiche o colle fenoliche, caseiniche, melaminiche. Si sega con un po' di difficoltà, come l'iroko, a causa della presenza interna di concrezioni di carbonato di calcio, che rovinano il taglio delle lame. Si spacca raramente, se non per mancanza di stabilità delle fibre. A causa della sua preziosità viene solo tranciato e mai derullato.

Il tek non va mai spazzolato longitudinalmente perché si rischia di erodere la lignina con le setole della spazzola: va sempre pulito trasversalmente alla fibra, possibilmente con acqua, pietra pomice ... e olio di gomito. E' altamente sconsigliato l'uso di idropultrici.

Oltre che per la nautica il tek viene da sempre sfruttato anche per usi casalinghi o artistici, tanto da essere impiegato nella realizzazione di pavimenti, portoni, mobili da giardino, infissi, intelaiature, intarsi decorativi, oltretutto per manici di utensili da cucina, bastoni da passeggio, ecc.

Paradossalmente, sebbene sia uno dei legni più preziosi, è anche pieno di difetti e, in percentuale, rende meno di tanti altri legni più economici. Basti pensare che per ottenere un metro cubo di buon materiale ne sono necessari tre e per ricavare un metro cubo di ottime doghe da coperta ne sono necessari sei metri cubi. Una volta il tek lo si poteva trovare anche in tronchi lunghi oltre 12 metri, con diametri che raggiungevano il metro e mezzo. Oggi è praticamente impossibile. Le sue dimensioni minime, pena il declassamento nelle aste di compravendita, prevedono una lunghezza minima di 2,40 metri ed un diametro di almeno 38 centimetri. In alcuni casi Magnino riesce a trovare piante di tek lunghe anche 10 metri, ma rappresentano una vera rarità.

Il costo del tek è estremamente variabile. Un metro cubo di tavole arriva a costare 9 milioni di lire, ma per avere tek di ottima qualità, già tagliato, si arriva a spendere anche 14 milioni di lire.

Indirizzo: Ditta Giuseppe Magnino Legnami - Predosa (AL) - Tel. 0131/71390 - Fax 0131/71690